

Patronato INCA

Tutti i sinonimi della tutela

Milioni di persone rinunciano ai loro diritti, spesso perché non sanno come farli valere. Per questo c'è l'Inca, che offre i suoi servizi, assicurando l'assistenza e la tutela necessarie. Il pensionamento, il lavoro, la maternità, gli infortuni, le malattie professionali, il rinnovo e il rilascio dei permessi di lavoro sono eventi della vita sui quali si fonda la missione del Patronato. INCA: la parola giusta, al momento giusto.

INCA PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Il Patronato del futuro

Il seminario nazionale promosso dall'Inca, che si è svolto a Roma il 23 e il 24 febbraio, presso la biblioteca del Cnel, si è posto un obiettivo ambizioso: valutare se la legge di riforma dei patronati (n.152/2001) che, nell'anno alle nostre spalle, ha trovato finalmente la sua pressoché totale attuazione per le parti rinviate all'attività del ministro competente, è in grado di delineare un'attività del Patronato all'altezza delle sfide dei cambiamenti intervenuti nell'economia, nella società, nella cultura della tutela in generale. E ancora: valutare come piegare le nuove opportunità consegnate dalla legge al nostro operare, al fine di rafforzare la strategia confederale. La crisi economica e occupazionale che interessa quasi tutti i paesi, in Italia ha un impatto ancor più drammatico, dovuto alle caratteristiche di un mercato del lavoro frammentato, dove si stanno affermando sempre più rapporti di lavoro atipici, specchio di un tessuto produttivo fragile composto per lo più di piccole aziende, dove cresce anche il lavoro nero che, secondo varie stime, è pari al 25% di quello regolare. A questo si aggiungano i grandi mutamenti demografici: il processo di invecchiamento, la denatalità, l'immigrazione. Il complesso di questi fenomeni comporta una crescita della domanda di tutela individuale e la necessità di un più stretto rapporto tra questa e quella collettiva per frenare la tendenza della dequalificazione del lavoro e del peggioramento delle condizioni esistenziali delle lavoratrici, dei lavoratori dei giovani e degli anziani. Per l'Inca questo seminario è stata una occasione preziosa per approfondire e conoscere meglio le sfide che abbiamo di fronte, consapevoli che l'attività del Patronato possa contribuire a disegnare anche nuove idee e nuovi progetti per rafforzare l'azione rivendicativa del sindacalismo confederale.

Raffaele Minelli, presidente dell'Inca

SALUTE E SICUREZZA NEI POSTI DI LAVORO

Visitando la fabbrica

Per la prima volta il corso di formazione per i sindacalisti della tutela individuale dell'Inca si sposta dalle aule di Riccione all'Electrolux di Forlì. Sessanta studenti toccano con mano quali sono i rischi alla salute in un ambiente industriale.

Valerio Zanellato
Coordinatore Area Danni da Lavoro

Fa parte, ormai, della storia dell'Inca nazionale realizzare corsi di formazione per i nuovi assunti al Patronato che poi andranno a svolgere la loro attività di tutela negli uffici territoriali. Ma la novità di quest'anno è che i giovani operatori sono andati all'Electrolux di Forlì; un'industria di oltre 1.200 dipendenti, leader europea nella produzione di forni a incasso. Un fiore all'occhiello del sistema Italia che si è distinta, anche in questa occasione, per aver accettato di ospitare la particolare scolaresca alle prese con il corso di formazione promosso dall'Inca in collaborazione con la Fiom emiliana, finalizzato a preparare i futuri operatori del Patronato sulle varie tematiche inerenti al lavoro di tutela, quali la contribuzione, il sistema pensionistico, le prestazioni assicurative e assistenziali, nonché le problematiche che investono gli infortuni o le cosiddette malattie professionali, cioè quelle patologie riconducibili all'attività lavorativa. Nell'ambito della programmazione didattica del corso di base 2009-2010, l'Inca, consapevole che quasi la totalità dei corsisti e delle corsiste, com'è ovvio, proviene per lo più dal mondo scolastico e con poche esperienze lavorative, quasi tutte riconducibili all'interno di qualche call center o di uno degli uffici dei Caaf, ha deciso di introdurre nel percorso formativo una visita in fabbrica. Tutto ciò per aiutare a comprendere ancora meglio i rischi per la salute delle lavoratrici e dei lavoratori che possono derivare da ambienti produttivi spesso esposti a rumori assordanti e con macchinari di grandi proporzioni. In sostanza, lo scopo era quello di far toccare con mano e rendere concretamente l'idea di cosa

fossero gli avvitatori, le presse, una catena di montaggio e tutto ciò che ruota attorno a un'organizzazione del lavoro complessa come può essere quella di un'azienda produttiva delle proporzioni della Electrolux di Forlì. Sessanta sono stati gli studenti coinvolti e due le visite in fabbrica: la prima l'11 gennaio e la seconda il 1° febbraio. Per loro è stata una novità assoluta: fino all'ultimo minuto, infatti, non sapevano che il corso di formazione, per un giorno, si sarebbe spostato dalle aule di Riccione (dove si stava svolgendo) a Forlì. Grande, quindi, è stata la sorpresa quando, all'inizio dei lavori in aula, anziché cominciare con le tradizionali relazioni, i lavori di gruppo, e così via, gli studenti sono stati invitati a prendere posto su un autobus diretto a Forlì. Una volta chiarita la situazione, lo stupore

iniziale è svanito e ha preso il sopravvento la curiosità. Nessuno di loro, infatti, era stato in una fabbrica. In due ore, tanto è durata ciascuna visita, hanno attraversato tutti i reparti dello stabilimento industriale dell'Electrolux. Il primo impatto lo hanno avuto nell'area dello stampaggio, dove vengono forgiate le piastre dei forni, con una pressa che quando è stata azionata ha provocato delle vibrazioni fortissime, accompagnate da rumori assordanti, che si sono fatte sentire su tutto il corpo. Un modo concreto per capire che il rumore è una delle insidie più frequenti contro cui combattere. La seconda area è stata quella dove si assembla il vetro del forno con la guaina di silicone o di plastica che fa da guarnizione. In questo reparto la scolaresca dell'Inca ha toccato con mano quanto

• SEGUE A PAGINA 2

ACCORDO INCA E ISTITUTO RAMAZZINI

Tra ricerca e tutela

Lisa Bartoli

Di lavoro si può morire anche senza un evento traumatico. Si verificano, infatti, decessi da esposizioni prolungate a sostanze tossiche e cancerogene, di cui si parla molto poco. Forti di questa convinzione l'Inca Emilia-Romagna, supportata dalla struttura nazionale, ha sottoscritto un progetto di collaborazione con l'Istituto Ramazzini di Bologna, specializzato nello studio e nel controllo dei tumori e delle malattie ambientali, finalizzato alla

gestione dei casi di neoplasie correlate a cause professionali. Lo scopo della collaborazione è quello di sviluppare la ricerca, le necessarie misure di prevenzione e di favorire una migliore tutela delle vittime coinvolte. "La morte sul lavoro è paragonabile a un iceberg - si legge nel documento sottoscritto tra il Patronato e l'Istituto -. Ciò che emerge sono le morti bianche, ma quello che è sommerso rappresenta le morti grigie, che rispetto alle prime sono quattro volte di più". In Italia ogni anno si

• SEGUE A PAGINA 3

DISABILITÀ:
DUE SENTENZE DELLE ALTE CORTI

Grazie all'azione legale dell'Inca, la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale si sono pronunciate a favore dei diritti all'istruzione e all'assistenza delle persone disabili. In particolare, la Corte di Cassazione, con la sentenza n. 4623/2010, ha stabilito che un lavoratore, padre di due figli gemelli di età inferiore a tre anni, ambedue portatori di grave handicap, ha diritto a usufruire del raddoppio dei permessi orari giornalieri, previsti dalla normativa vigente. L'altra sentenza della Corte Costituzionale, con il pronunciamento n. 80/2010, ha riconosciuto a una bambina disabile la possibilità di beneficiare di una insegnante di sostegno per venticinque ore settimanali, in contrasto con la decisione dell'amministrazione scolastica che, invece, in forza della legge n. 244/2007, aveva limitato il diritto per dodici ore soltanto. Un pronunciamento importante quest'ultimo che va in controtendenza rispetto a quanto stabilito dalle nuove norme in materia scolastica, in base alle quali è stato ridotto il numero degli insegnanti di sostegno per i bambini disabili a partire dall'anno scolastico 2008-2009.

ACCORDO SINDACATI
E FERROVIE DELLO STATO

È stato sottoscritto un accordo tra il Gruppo delle Ferrovie dello Stato e le segreterie nazionali dei sindacati firmatari del contratto nazionale che integra e modifica quello precedente, con il quale è stato istituito il Fondo per le politiche attive a sostegno del reddito e dell'occupazione del personale delle società del gruppo, coinvolto nei processi di ristrutturazione, riconversione e cessazione dell'attività lavorativa. Il fondo, finanziato dalle imprese e dai lavoratori, che opera presso l'Inps, eroga prestazioni economiche ordinarie e straordinarie. Quelle ordinarie, che hanno l'obiettivo di favorire il mutamento e l'adeguamento delle professionalità, finanziano programmi di formazione a favore dei lavoratori interessati da riduzioni di orario, anche in concorso con gli appositi fondi nazionali e/o comunitari. Le prestazioni di carattere straordinario, invece, prevedono l'erogazione di assegni (il cui valore è pari all'importo netto della pensione spettante nei regimi obbligatori di riferimento, oppure nel Fondo speciale) per accompagnare alla pensione i lavoratori che lasciano l'attività a seguito dei processi di ristrutturazione o di riconversione.

LE PENSIONI DEI LAVORATORI
ITALIANI IN GERMANIA

"Molti non lo sanno, ma chi ha lavorato, anche per brevi periodi, in Germania, ha diritto all'assistenza previdenziale tedesca". Ad annunciarlo è stato l'ambasciatore tedesco a Roma, Michael Steiner, nel corso della presentazione di una campagna informativa della Drv Schwaben, il più grande dei quattro uffici di collegamento con l'Italia. Oggi sono 300 mila gli italiani titolari di una pensione tedesca, ma il numero cresce di anno in anno: le previsioni, avverte Steiner, dicono che, entro dieci anni, diventeranno almeno 350 mila. Dal 1950 sono circa 4 milioni gli italiani emigrati in Germania e quasi 3,5 milioni quelli che hanno fatto ritorno nel nostro paese. Di questi, solo una piccolissima parte percepisce una pensione per il lavoro svolto all'estero. Secondo Raimund Spies, dirigente della Drv Schwaben, almeno il 60 per cento di questi ultimi ha diritto alla previdenza tedesca. "Soprattutto nel Mezzogiorno - ha spiegato - molti non sanno che si può presentare la domanda per ottenere la pensione tedesca poco prima del compimento del 65esimo anno di età, recandosi alle sedi Inps o Inpdap competenti". Spies ha anche annunciato che la campagna informativa della Drv Schwaben partirà nei prossimi mesi, non a caso, proprio dal Sud, precisamente da Palermo. *Sonia Cappelli*

DANNI DA LAVORO DEI PUBBLICI DIPENDENTI (CAUSA DI SERVIZIO)

Dietro la scrivania

Nel 2008, al Comitato di verifica per le "cause di servizio", sono pervenute 55.000 domande per il riconoscimento dell'indennizzo: coinvolti le forze dell'ordine e della sicurezza, infermieri, medici e assistenti nelle sale operatorie, nonché il personale della scuola.

Lorenza Festucci

Le cronache quotidiane dei giornali ci hanno abituato da tempo a convivere con il grave fenomeno degli infortuni sul lavoro, quasi sempre riconducibili ai settori produttivi privati poco si sa invece di ciò che avviene nel comparto della pubblica amministrazione. Nell'immaginario collettivo, il lavoro dei pubblici dipendenti sembrerebbe al riparo da rischi di questo genere; forse perché si ritiene che la loro attività si svolga esclusivamente dietro una scrivania. A ben guardare la realtà è molto diversa e assai più complessa. Basti pensare alle figure professionali come i vigili del fuoco, la polizia penitenziaria e di Stato, la guardia di finanza, la forestale, i carabinieri, le forze armate, il personale infermieristico degli ospedali, tutte professioni che richiedono un impegno ad alto rischio di infortuni. Nella pubblica amministrazione gli incidenti causati dal lavoro o le tecnopatie, che vengono qualificati come "dipendenti da causa di servizio", nei fatti, rappresentano un fenomeno tutt'altro che trascurabile. Solo nel comparto delle forze addette alla sicurezza e all'ordine pubblico, annualmente, il Comitato di

verifica per le cause di servizio (l'organo che determina se effettivamente le infermità denunciate sono da mettere in relazione con l'attività lavorativa prestata) decide su oltre 55.000 domande, circa 15 mila riguardano il personale del ministero della Difesa, altri 11.700 quello del ministero degli Interni, 6.500 i dipendenti del Ministero della Giustizia, 5.400 quelli del Comando generale dei carabinieri, oltre 3.000 sono le guardie di finanza coinvolte. In altre parole, tutto personale che affronta rischi legati alla lotta alla criminalità e alla tutela della sicurezza dei cittadini. Anche in altri settori pubblici si segnalano numerose domande di "causa di servizio". Ad esempio nella sanità sono 5.100 gli infermieri, i medici o gli assistenti nelle sale operatorie che ne hanno fatto richiesta perché si sono ammalati a causa della loro attività. Altrettanto significativi sono i dati che riguardano il mondo dell'istruzione: nel 2008 al ministero sono state recapitate circa 2.700 domande. Importanti sono pure i numeri che provengono dai Comuni, con 2.300 richieste di causa di servizio, soprattutto riguardanti il personale del corpo della polizia municipale, costretto a svolgere la propria attività per le strade, in condizioni

atmosferiche anche nocive alla salute e respirando per ore e ore quotidianamente l'aria inquinata soprattutto delle grandi metropoli. Dati importanti, pur tuttavia parziali, che non tengono conto delle migliaia di domande per ottenere il riconoscimento della "causa di servizio" ancora appese; cioè quelle che ancora non hanno completato l'iter amministrativo e sanitario, propedeutico all'invio della richiesta al Comitato di verifica nazionale. Una procedura, peraltro, che, nonostante l'imposizione dei termini previsti dalla legge, può durare anche anni. In questo contesto si inserisce l'attività di tutela individuale dell'Inca che sta coinvolgendo un numero crescente di persone per le quali si chiede il riconoscimento della causa di servizio e di conseguenza della pensione privilegiata ordinaria e dell'equo indennizzo. Un impegno che, data la complessità per la valutazione delle patologie riconducibili alle attività professionali richiede il coinvolgimento anche della consulenza legale e medico-legale del Patronato. Per promuovere questo tipo di attività l'Inca ha realizzato numerose iniziative locali insieme ad alcune tra le principali categorie del pubblico impiego. Tra le più significative che hanno prodotto risultati importanti ci sono quelle realizzate con

il sindacato dei lavoratori della Polizia di Stato (Silp). Negli ultimi due anni si sono moltiplicate le assemblee del Patronato per far conoscere la legislazione in materia e le opportunità in essa contenute che spesso vengono ignorate. Da Udine a Genova, dall'Emilia alla Sardegna, dal Veneto alla Toscana è emersa una domanda di tutela che è importante altrettanto quanto quella che si verifica quotidianamente nell'industria privata. Per fare solo un esempio, la vicenda dell'uranio impoverito a cui sono esposti non soltanto i militari dei poligoni di tiro (anche loro appartenenti alla pubblica amministrazione), ma gli stessi abitanti delle zone limitrofe ha segnato un passo in avanti nell'azione di tutela del Patronato. L'occasione è stato il varo del decreto dello scorso anno che ha finalmente riconosciuto alle vittime la possibilità di chiedere un indennizzo per i danni alla salute subiti a causa dell'esposizione all'uranio impoverito. L'emanazione del decreto presidenziale è il risultato finale di un lungo percorso che ha visto impegnate due commissioni parlamentari che nel tempo hanno indagato gli effetti sulla salute dei militari impegnati nelle missioni all'estero e presso le basi militari italiane. Questo provvedimento ha finalmente esteso il diritto all'indennizzo anche al personale civile, sia quello che vive nelle vicinanze di siti a rischio, sia quello che, impegnato in organizzazioni non governative, è presente nelle zone di guerra per aiutare il processo di pace nel mondo. Poco si sa di loro, spesso anche solo per pigrizia si tende a non considerare le condizioni di vita di quanti sono costretti, loro malgrado, a respirare sostanze nocive. Dall'emanazione del decreto, vincendo non poche difficoltà, l'Inca ha inoltrato diverse decine di domande per il riconoscimento dell'indennizzo. Ciò che è successo per l'uranio impoverito è quello che accade un po' in tutto il pubblico impiego, dove convivono mestieri molto diversi tra loro che espongono i lavoratori a rischi importanti per la loro salute. Se è facile comprendere come un militare può ammalarsi respirando una sostanza nociva, chissà perché ciò diventa difficile quando investe un infermiere, un medico, un poliziotto o ancora un vigile del fuoco: uomini e donne della pubblica amministrazione che il ministro Brunetta definisce il popolo dei fannulloni. Perciò ci si ammala, si muore senza grande risalto sulla stampa, e ci si accorge di loro quando il fatto o i fatti diventano eclatanti.

Zanellato

DALLA PRIMA Visitando la fabbrica

➤➤ L'automazione abbia cambiato il lavoro.

Tanti piccoli robot, simili a piccoli uomini, si spostavano con una precisione formidabile da un'area all'altra, svolgendo autonomamente quelle mansioni che un tempo venivano fatte manualmente. In questo reparto ai lavoratori spetta il compito di verificare che tutto proceda come da programma, controllando che il traffico di muletti e carrellini proceda sui percorsi prestabiliti, rispettando semafori e divieti, proprio come prevedono le regole di un vero e proprio codice della strada. Poi si è passati a visitare la catena di montaggio, dove nelle varie fasi di produzione il forno viene prima avvolto nella cosiddetta lana di roccia per garantirne l'isolamento e successivamente assemblato insieme ai componenti elettrici fino al confezionamento del prodotto finale. In questi reparti la presenza delle donne è altissima: svolgono per lo più un lavoro fatto di gesti meccanici ripetuti per otto ore al giorno, spesso causa di malattie muscoloscheletriche che interessano le spalle, i polsi e le mani. Alla Electrolux l'automazione del processo produttivo oltre ad aver cambiato profondamente il sistema di lavorare, ha ridotto in modo consistente - hanno assicurato alcuni ex dipendenti in pensione che hanno accompagnato la scolaresca dell'Inca - l'incidenza di infortuni da taglio e di malattie provocate dal rumore assordante, ma non ha cancellato del tutto i rischi per la salute. Tant'è che proprio laddove si svolgono le mansioni più ripetitive il fenomeno di patologie, come quella del tunnel carpale, è tutt'altro che marginale. Così come, nonostante la dotazione di cuffie, l'impatto dei rumori, provocati dalle macchine, è tutt'altro che cancellato. In queste realtà, hanno assicurato i dirigenti

dell'Electrolux, a volte le raccomandazioni sull'uso corretto della strumentazione non bastano. Gli stessi operai sottovalutano le conseguenze di un suo cattivo utilizzo. Non sono previste sanzioni per chi non indossa le cuffie, ma certamente il fatto di non ricorrervi aumenta il rischio di rimanere affetti da sordità. Per l'industria di Forlì, quindi, resta alta l'attenzione per assicurare le normali misure di sicurezza, ma nel panorama generale rappresenta quasi un'eccezione. Permane, infatti, l'incognita più grande: cosa succede nelle piccole imprese che rappresentano la maggioranza del tessuto produttivo italiano? Tra i dipendenti della Electrolux l'alto tasso di sindacalizzazione aiuta a sviluppare una sensibilità da parte dei dirigenti per garantire misure di protezione, ma il contesto diventa più difficile in quelle realtà dove il sindacato non c'è e dove, non a caso, si concentra il maggior numero di infortuni e di malattie professionali non denunciati. L'esperienza di Forlì, quindi, è servita non soltanto per mettere in luce le opportunità che derivano da un lavoro congiunto tra sindacato e imprese per contrastare il fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali, ma anche per far capire ai futuri operatori del Patronato che non bisogna mai abbassare la guardia, visti i tanti, i troppi incidenti che quotidianamente allungano la lista delle vittime del lavoro. La saldatura tra la teoria, che il Patronato della Cgil garantisce con i suoi corsi di formazione, e la pratica, che nasce dalla consapevolezza dei rischi reali in ambito produttivo, è un patrimonio irrinunciabile da non disperdere; anzi va salvaguardato favorendo iniziative come quella di Forlì, perché gettano un ponte tra i giovani sindacalisti della tutela individuale e il mondo del lavoro.

Il moralizzatore

Da febbraio sono entrate in vigore le nuove fasce orarie di reperibilità dei pubblici dipendenti per effettuare le visite fiscali. Il ministro Brunetta riconferma la disparità con i lavoratori del privato.

Roberto Scipioni

Pensa che ti ripensa, il ministro Brunetta conferma l'azione punitiva contro i pubblici dipendenti per stanare i fannulloni. Le nuove fasce orarie di reperibilità in caso di assenze per malattia, entrate in vigore già da febbraio, non sono più le stesse previste per i lavoratori dei settori privati. Una storia tortuosa che è cominciata con il decreto legge n.112 del 2008, cosiddetto "decreto Brunetta", ispirato alla necessità di adottare delle misure normative per incrementare l'efficienza delle pubbliche amministrazioni, intervenendo anche sul trattamento del personale.

Del "capolavoro", dell'infaticabile ministro, vale la pena ripercorrere alcune fasi. Il decreto in questione, al primo comma dell'art. 71, stabilisce: "per i periodi di assenza per malattia, di qualunque durata ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni (...) nei primi dieci giorni di assenza è corrisposto il trattamento economico fondamentale con esclusione di ogni indennità o emolumento, comunque denominati, aventi carattere fisso e continuativo, nonché di ogni altro trattamento accessorio. Resta fermo il trattamento più favorevole eventualmente previsto dai contratti collettivi o dalle specifiche normative di settore per le assenze per malattia dovute a infortunio sul lavoro o a causa di servizio, oppure a ricovero ospedaliero o a day hospital, nonché per le assenze relative a patologie gravi che richiedano terapie salvavita".

Un segnale forte sulle assenze per malattia dei pubblici dipendenti che nei primi dieci giorni di assenza ricevono "solo" il trattamento economico fondamentale, perdendo tutte le indennità e gli eventuali



trattamenti accessori, fatti salvi quelli più favorevoli previsti dai contratti collettivi nazionali in caso di infortuni sul lavoro, di ricovero in ospedale o di terapie salvavita, con una riduzione dello stipendio che può essere anche significativa.

Al secondo comma dello stesso articolo invece si afferma: "Nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci giorni, e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare, l'assenza viene giustificata esclusivamente mediante presentazione di certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica". In sostanza la legge stabilisce che le assenze superiori ai dieci giorni e comunque tutte quelle che si ripetono una seconda volta nel corso dell'anno devono essere accompagnate da un certificato medico rilasciato da una struttura pubblica.

Il terzo comma è ancora più penalizzante: "L'amministrazione dispone il controllo in ordine alla sussistenza della malattia del dipendente anche nel caso di assenza di un solo giorno, tenuto conto delle esigenze funzionali e

organizzative. Le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo, sono: dalle 8.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 20.00 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e festivi.

Per i pubblici dipendenti ammalarsi significa, quindi, quasi stare agli "arresti domiciliari"; una punizione che Brunetta ritiene sacrosanta per moralizzare la pubblica amministrazione e arginare il fenomeno delle assenze ingiustificate. Alle nuove norme sono interessati tutti i settori dell'orbita pubblica, dai ministeri agli enti di ricerca, alle autorità indipendenti, al personale paramedico e medico degli ospedali: un popolo di circa 3,5 milioni di lavoratori.

Dopo un anno dall'introduzione di queste norme il castigatore Brunetta ha annunciato, senza risparmiare l'enfasi, la riduzione del 38 per cento (riportata nel rapporto Istat) delle assenze per malattia. Poco importa se nei conti non siano compresi settori importanti dell'apparato statale: la scuola e le forze di polizia, nonché ministeri o Comuni. Al ministro interessa un risultato

qualsiasi, purché dimostri l'efficacia del suo intervento e confermi l'odiosa equazione: pubblici dipendenti uguale fannulloni. A guardar bene, le cose non stanno proprio così. Non è vero che i dipendenti pubblici non si ammalano più, semplicemente è diventato quasi impossibile poterlo essere, e si è costretti, comunque, ad andare a lavorare, a prescindere da quali possano essere le condizioni di salute. Immediata è stata la reazione dei sindacati e dei lavoratori che nelle modalità di intervento del ministro ravvisavano elementi di discriminazione tra il dipendente pubblico e quello privato e un errore grave derivante dall'aver imposto modifiche a una normativa che è definita per tutti i lavoratori dalla legge n. 638/83 e ancor prima dallo Statuto dei lavoratori. In altre parole il ministro non poteva intervenire sulle fasce orarie senza un adeguato strumento legislativo che lo autorizzasse. Dopo le proteste, nel luglio 2009, il ministro fa marcia indietro e nella manovra d'estate (Decreto legge n. 78/2009) ripristina, per quel che riguarda le assenze per malattia, le vecchie fasce orarie, le stesse previste per i lavoratori privati: due ore la mattina e tre ore il pomeriggio.

Ma è solo una parentesi. Il ministro Brunetta non rinuncia alla sua opera moralizzatrice e corregge ancora una volta il tiro. Con il decreto legislativo n. 150/2009, riconfermando ancora una volta i distinguo tra lavoratori pubblici e privati, ottiene la facoltà di intervenire per modificare, a sua discrezione, le fasce orarie per la reperibilità dei travet, entro le quali devono essere effettuate le visite mediche di controllo. Infatti, la nuova normativa attribuisce a un decreto ministeriale la possibilità di intervento sulla materia.

Superati gli ostacoli procedurali, naturalmente, come era facilmente prevedibile, in tempi velocissimi il ministro Brunetta provvede tempestivamente all'emanazione del decreto. In poche settimane il provvedimento sulle nuove fasce orarie per i pubblici dipendenti in caso di malattia è stato inserito in Gazzetta Ufficiale (n. 15 del 20 gennaio 2010), indicando nel 4 febbraio 2010 l'entrata in vigore. Rispettata la procedura, dunque, Brunetta ripropone, seppur mitigata (bontà sua!), la sua ricetta punitiva prevedendo un aumento di tre ore giornaliere di reperibilità, rispetto ai privati: anziché dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 17.00 alle 19.00, si passa alle sette ore complessive: dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.00. A quando la prossima mossa del moralizzatore Brunetta?

Bartoli

DALLA PRIMA Tra ricerca e tutela

>> registrano circa 260.000 nuovi casi e 175.000 sono i decessi per cancro. Di questi, i casi riconducibili a esposizioni lavorative oscillano tra il 4 e il 10 per cento, cioè tra i 7.000 e 17.000 l'anno. Se si prendono in esame i tumori correlati all'amianto, e in particolare i mesoteliomi, gli studi epidemiologici stimano che fino al 2030 ne sono attesi circa 40.000. Il picco massimo si avrà nel 2018. Secondo l'Istituto per ogni caso di mesotelioma osservato in un determinato ambiente di lavoro ci si deve attendere anche l'osservazione di ulteriori 2,5 casi di carcinoma polmonare asbesto correlati. La dimensione delle attività per il riconoscimento dei tumori professionali è dunque particolarmente rilevante. Di fronte a queste prospettive il Patronato intende attrezzarsi con strutture e strumenti qualitativamente adeguati per la tutela degli assistiti, come la formazione del personale, la promozione del proprio ruolo e, altrettanto importante, la prevenzione attraverso programmi di sorveglianza oncologica.

L'obiettivo del progetto di collaborazione fra Inca e Istituto Ramazzini è di attivare a livello regionale un sistema di intervento per l'emersione, la denuncia e il riconoscimento delle malattie professionali, con particolare attenzione alle patologie neoplastiche. Nel contempo si intende attivare in via sperimentale una collaborazione per la creazione di una vera e propria banca dati per i tumori di origine professionale nella Regione Emilia-Romagna. In base all'accordo di collaborazione, l'Inca si impegna a continuare la raccolta dei dati, già avviata da tempo a Ravenna dallo stesso istituto bolognese, attraverso l'introduzione della registrazione dei dati sulle neoplasie professionali anche negli altri territori della regione. Dal canto suo l'Istituto Ramazzini, potendo contare su una esperienza di quasi quaranta anni di attività di ricerca nel settore della Medicina del lavoro, mette a disposizione la propria banca dati per integrarla con i dati in possesso del Patronato della Cgil.

Operativamente un referente regionale e nazionale terrà i

contatti con i diversi territori per acquisire le informazioni sui casi rilevati. Le sedi territoriali verranno preventivamente coinvolte e avranno il compito di raccogliere le informazioni utili ad arricchire la banca dati nella quale confluiranno tutte le informazioni che verranno acquisite riguardanti la tipologia di tumore, la mansione lavorativa, l'azienda e la sede. L'utilizzo di questo strumento, assicurando all'Inca, servirà a monitorare le patologie preneoplastiche e neoplastiche correlate all'esposizione lavorativa, colmando in questo modo un vuoto informativo che, spesso, riduce la possibilità di proteggere adeguatamente i lavoratori affetti da patologie oncologiche, sia dal punto di vista ambientale che giuridico. Molto spesso, infatti, l'osservazione di casi analoghi nello stesso ambiente di lavoro diventa un mezzo indispensabile di indagine, ma anche di prevenzione. I singoli dati verranno raccolti dalle sedi territoriali dell'Inca e diventeranno poi oggetto di una valutazione da parte di un gruppo di esperti di medicina del lavoro del Patronato della Cgil e dell'Istituto Ramazzini che, con cadenza mensile, si incontreranno per analizzare la documentazione raccolta, per favorire la ricerca, la formazione, l'individuazione di misure di prevenzione, nonché il riconoscimento delle prestazioni previste a favore delle vittime.

"La stretta collaborazione tra Patronato e Inca - sottolinea Silvano Candeloro, coordinatore regionale Inca - si estende fino ai casi in cui si ricorra alle vie giudiziarie per il riconoscimento di patologie da lavoro. Infatti, l'Istituto Ramazzini supporterà, con proprie perizie, il lavoro tecnico-scientifico dei medici del Patronato che, a loro volta, potranno contare sull'esperienza maturata da un Istituto specializzato. Questa nuova procedura viene stabilita per assegnare al gruppo di lavoro non solo un compito di tutela del lavoratore, ma anche una funzione didattica e formativa nei confronti dei medici del Patronato a livello regionale".

Rs Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenanti 4/a, 00185 - Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Puntoweb Srl,
Via Variante di Cancelleria, 00040 - Ariccia, Roma
Chiuso in tipografia lunedì 22 marzo, ore 13

Esperienze 
IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

La riforma spezzata



© D. FRACCHIA/MAGGECOMICA

Francesco Baldassari,
dell'area previdenza dell'Inca

Dal mese di gennaio 2010 l'Inca e la Flai hanno rafforzato il rapporto di collaborazione, a partire dalla campagna 2010 per la presentazione delle domande di disoccupazione agricola. Le attività comuni dovranno comprendere non solo la previdenza agricola, ma anche la tutela della salute sui luoghi di lavoro, per favorire la cultura della prevenzione degli infortuni e il riconoscimento delle malattie professionali in agricoltura, dando continuità agli impegni assunti nei tre incontri interregionali Flai-Inca realizzati nel novembre 2008. Proprio per questo, dopo il XVI Congresso della Cgil, verranno proposte iniziative specifiche su entrambe le materie. Sul piano previdenziale, in particolare, è emersa la necessità di un lavoro congiunto per capire lo stato di attuazione delle principali novità in materia di disoccupazione agricola contenute nella legge di riforma - art. 1, commi 55 e seguenti della legge 14-12-2007, n. 247. Tale necessità è dettata, in modo prevalente, dalla constatazione che l'Inps, in lettura della normativa o di parti di essa, ha fornito un'interpretazione diversa, spesso restrittiva, rispetto alla volontà espressa dal legislatore e soprattutto rispetto all'accordo sottoscritto con

le parti sociali nel mese di settembre 2007.

L'attenzione del Patronato e del sindacato, in particolare, si concentra su alcune novità introdotte dalla riforma che hanno fatto emergere specifiche criticità nella loro applicazione. La prima riguarda la percentuale di calcolo dell'indennità di disoccupazione agricola. Le nuove disposizioni stabiliscono l'importo giornaliero dell'indennità ordinaria di disoccupazione agricola e dei trattamenti speciali nella misura del 40 per cento della retribuzione di riferimento. Tale percentuale costituisce un unico trattamento, la cui misura non è più legata alla vecchia ripartizione tra disoccupazione ordinaria e trattamenti speciali per i 101isti o i 151isti. Dall'indennità così calcolata verrà detratto il 9 per cento a titolo di contributo di solidarietà per le prime 150 giornate indennizzate, che è finalizzato ad assicurare la copertura previdenziale annua piena di 270 giornate. Queste norme riguardano gli operai agricoli a tempo determinato e le figure equiparate (cioè i piccoli coloni, a condizione che il fabbisogno complessivo di manodopera richiesta dal fondo sia inferiore a 120 giorni l'anno, e i compartecipanti individuali o familiari). Secondo l'interpretazione dell'Inps, non sono compresi nella riforma né gli operai a tempo indeterminato che cessino o inizino un rapporto di

L'Inps interpreta in modo restrittivo le nuove norme della legge n. 247/07. In occasione della presentazione delle domande di disoccupazione agricola, l'Inca e la Flai propongono alcuni filoni di contenzioso per una maggiore tutela dei lavoratori coinvolti.

lavoro nel corso dell'anno, né i beneficiari di prestazioni di disoccupazione "agricola" con requisiti ridotti, in quanto non espressamente citati nella legge 247/07. In questi casi l'importo dell'indennità rimarrebbe, dunque, commisurato al 30 per cento della retribuzione di riferimento. Tale interpretazione, com'è evidente, è un contenitore troppo piccolo per una norma che si propone la riforma dei trattamenti di disoccupazione agricola. Per questa ragione l'Inca e la Flai, hanno predisposto uno specifico modello di ricorso teso a contestare l'illogica posizione dell'Istituto.

La seconda novità, che in un primo momento ha spiazzato lo stesso Inps, riguarda la retribuzione di riferimento per il calcolo dell'indennità e l'applicazione dei massimali previsti per i trattamenti di disoccupazione non agricola. Infatti, per determinarne l'importo, a partire dal 2008, l'Istituto ha predisposto la procedura di liquidazione del nuovo trattamento unico di disoccupazione agricola, impostando il massimale giornaliero erogabile nell'anno 2008 a 34,39 euro per ciascun giorno indennizzato, pari al 40 per cento di una retribuzione giornaliera di 86 euro, corrispondente all'imponibile retributivo massimo per il calcolo della disoccupazione agricola. Anche in questo caso l'Inca, in collaborazione con la categoria, ha predisposto un apposito modello di ricorso sostenendo che il nuovo trattamento di disoccupazione agricola liquidato in competenza 2008, mantenendo in fatto e in diritto la "specialità" agricola, non debba essere limitato dai massimali della legge n. 427/80 e che le prestazioni debbano essere riliquidate sulla base della retribuzione effettiva e nella percentuale prevista.

La terza novità riguarda il criterio della prevalenza nell'accertamento del diritto alla disoccupazione

agricola. Per gli operai a tempo determinato, con contribuzione mista, l'indennità viene erogata solo se nell'anno di competenza o, in alternativa, nel biennio di riferimento, vi sia prevalenza di lavoro agricolo. Questo criterio, come viene interpretato dall'Inps nelle proprie circolari, rischia di escludere quei lavoratori che hanno svolto un numero congruo di giornate per accedere alla prestazione, ma senza la prevalenza del lavoro agricolo. Nel caso in cui, ad esempio, un lavoratore non abbia il requisito della prevalenza agricola né nell'anno di competenza, né nel biennio, ma ha comunque raggiunto il tetto minimo di 102 giornate, previsto dalla legge, a parere dell'Inca e della Flai Cgil, deve poter scegliere la condizione di "miglior favore" tra la liquidazione di una disoccupazione agricola e il trattamento a requisiti ridotti. Anche su questo punto Inca e Flai ritengono legittimo proporre il contenzioso per pretendere che la domanda sia gestita con i criteri più favorevoli.

L'ultimo aspetto da evidenziare riguarda propriamente gli effetti della riforma sul piano pensionistico e previdenziale. Per come è scritta, la nuova normativa mette in evidenza la grande attenzione del legislatore per una categoria di lavoratori "strutturalmente precari" che rischierebbero, proprio in ragione della tipologia di occupazione, di arrivare al momento del pensionamento con trattamenti insufficienti a garantire mezzi adeguati alle loro esigenze di vita, così come prevede l'art. 38 della Costituzione.

Anche su questo punto, l'Inps, a distanza di due anni dall'entrata in vigore della riforma, non ha ancora chiarito se tra i lavoratori tutelati dalle nuove disposizioni siano compresi quelli soggetti al sistema di calcolo contributivo delle pensioni, assunti dopo il 1° gennaio 1996.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Sono un infermiere di un ospedale pubblico. Durante la visita annuale, il medico mi ha detto che non posso più sopportare sforzi fisici a causa di una ernia discale. Per questo mi ha anche consegnato un certificato di denuncia di malattia professionale. Cosa devo fare?

Il certificato di denuncia di malattia professionale rappresenta il primo passo per il riconoscimento dell'origine lavorativa di una patologia. Entro 15 giorni dalla sua emissione, il lavoratore deve consegnarlo al proprio datore di lavoro che, a sua volta, ha 5 giorni di tempo per trasmetterlo all'INAIL. Insieme al certificato, il datore di lavoro dovrà allegare anche la documentazione riguardante le mansioni svolte dal lavoratore e l'orario di lavoro, nonché gli accertamenti realizzati dall'azienda (sorveglianza sanitaria).

Per inoltrare la domanda di riconoscimento della causa di servizio e di equo indennizzo ha tempo sei mesi che decorrono dal momento in cui si viene a conoscenza del danno alla salute; pertanto, dalla compilazione del primo certificato. In ogni caso, le suggeriamo di rivolgersi ad una delle sedi dell'INCA dove i consulenti medici potranno valutare insieme a lei tutte le problematiche da affrontare. Il patronato potrà assisterla in ogni fase dell'iter per il riconoscimento della malattia professionale.

Sorveglianza sanitaria e malattie da lavoro

Il medico competente, sulla base dell'esame audiometrico, mi ha diagnosticato una sordità derivante da esposizione a rumore e ha segnalato la mia patologia alla ASL. Cosa devo fare?

Il medico competente ha applicato scrupolosamente la normativa. La legge prevede infatti che i sanitari, nell'esercizio della loro attività professionale, dopo aver rilevato patologie che sono comprese nelle liste delle malattie professionali (DM 2008), sono tenuti ad inviarne notizia alla ASL il cui compito è quello di avviare iniziative finalizzate a ridurre e/o eliminare i rischi per la salute dei lavoratori.

Nel suo caso, avendo già la certificazione sanitaria che attesta la patologia le consigliamo di rivolgersi agli uffici del patronato INCA, che potranno aiutarla nella compilazione della domanda da inoltrare all'INAIL per il riconoscimento assicurativo della malattia professionale, evitando di far trascorrere troppo tempo per non incorrere nella prescrizione (tre anni dall'accertamento della patologia lavorativa) del suo diritto.

INCA PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**